

SINTONIE

testo di/text by Gabriella Serusi

Esiste, nell'estesa geografia delle possibilità offerte dal linguaggio fotografico contemporaneo, un versante operativo che ha inteso la pratica di questo mezzo come via privilegiata per legare il sé al mondo, per indagare le corrispondenze fra l'essere e il mondo e verificare le tracce comuni lasciate dal tempo sui corpi animati e non. È evidente che questo tipo di visione è legata all'idea di scoperta, laddove scoprire coincide talvolta semplicemente con l'atto del sollevare il velo che fino a quel momento aveva occultato la verità. Nel caso di Paola Mongelli, lo stupore che genera lo scatto fotografico si carica di un valore affettivo aggiunto che sposta la sua ricerca sul piano delle corrispondenze e delle affinità elettive fra il soggetto che fotografa e l'oggetto dell'immagine. Un dialogo silenzioso e rivelatore intercorre fra le cose del mondo e l'artista, una sinergia perfetta fra ciò che esiste di per sé e ciò che esiste solo per noi trasforma la ricognizione casuale in *incontro*. È a quel punto che l'*object trouvé*, individuato tra la moltitudine delle cose comuni e quotidiane, diventa l'oggetto preferito, depositario di una verità che la riguarda e che fino a quel momento riposava fra le cose non dette o sconosciute di sé. Anziché mostrarne l'aspetto reificato, freddo e omologato, le immagini fotografiche suggeriscono una realtà intrisa di umanità, variopinta e vitale che l'uso di un bianco e nero sapiente e controllato sin nei dettagli, pieno di sfumature, restituisce in totale accordo con la volontà dell'artista. Più che in altri luoghi, è nella natura e nel paesaggio che Paola Mongelli intravede la possibilità di riconoscere i segni di un movimento fluido delle parti costitutive dell'universo, un *unicum* speculare in cui le forme si riflettono in altre forme e catturano infine in questo gioco di specchi anche l'essere vivente. Questa urgenza di scoprire quanto di umano c'è nel naturale e quanto la vita biologica sia compresa e travolta dall'inesorabile flusso della natura, risulta evidente anche in questa serie di immagini b/n, frutto di uno studio ossessivo e penetrante sul motivo degli *alberi*. Concepita come una sorta di percorso/viaggio esplorativo, la mostra simula nella prima stanza l'ingresso in un bosco, la discesa e l'incontro con una natura possente e ipnotica, virile e seducente. Lo sguardo dell'artista si compiace nel coglierne l'aspetto antropomorfo, nell'esaltarne il tessuto organico, la prestanta esplosiva del tronco e dei rami, la magnetica corticale. Quasi fossero corpi vivi, gli alberi trascendono la loro muta esistenza e bucano il velo di una genericità che li vuole cose fra le cose. Ma questo a Paola Mongelli non basta ancora. La sua fotografia, che rifugge dai banali sensazionalismi, spinge ulteriormente a fondo lo sguardo approssimando l'obiettivo alla corteccia per cavarne particolari, escrescenze, nodosità, segni temporali che raccontino di una vita comune, di un dolore condiviso fra uomo e natura. Hanno origine così le macro che mostrano sottili tronchi di betulle solcate da nodi simili a grandi occhi in primo piano. È soprattutto in questa sequenza di immagini prossime all'astrazione che il realismo fotografico si ribalta in onirismo visionario e il rapporto empatico fra soggetto e oggetto raggiunge l'apice della sua intensità. Nella *con-fusione* degli elementi in gioco i ruoli si scambiano e si invertono: ciò che prima era oggetto di osservazione, adesso ci guarda e ci *ri-guarda* da vicino. Mi sembra stia proprio qui il punto essenziale di questa ricerca, nell'ostinata volontà di mettere a fuoco la natura nascosta delle cose, l'anima del mondo. Casualmente poi si potrebbe dire che questa è anche la natura prima della fotografia.